

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 33.

Milano, 16 agosto 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

LIQUORE

STREGA

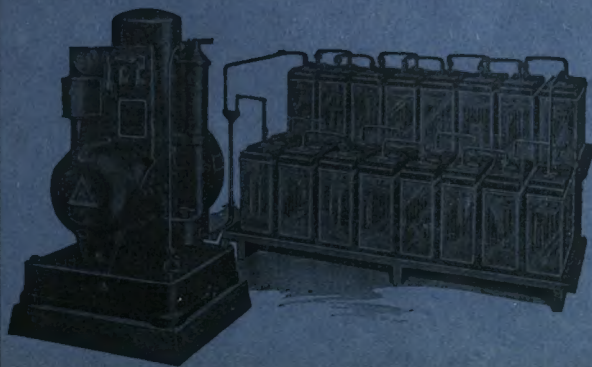


TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Preventivi gratis a richiesta.
"LA NORD-AMERICANA",
MILANO - Via S. Andrea, 8



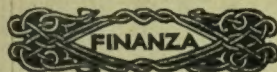
*La femme
élégante
porte un peigne
signé*

Auguste Bonaz
Encre
graphique
de garantie



**ANTINEVROTICO
DE GIOVANNI**

**TONICO RICOSTITIVENTE DEL SISTEMA NERVOLO
CONTRO LA NEVRASTENIA A. GAZZONI & C. BOLOGNA**



Ritorno di fiducia.

In una situazione finanziaria italiana è in miglioramento continuo da un mese a questa parte.

Col ritorno della fiducia vediamo che il risparmio torna verso gli investimenti e anzitutto riprende la via dell'investimento che ritiene più sicuro: quello dei titoli di Stato. Così si registra un incremento notevole nella circolazione dei Buoni del Tesoro i quali sono aumentati durante luglio di circa 3,5 milioni di lire, nonostante la scadenza di più che due miliardi di buoni, avvenuta appunto nel mese. Anche i buoni postali fruttiferi sono in aumento — si sono accresciuti di 150 milioni — e verso cifre sempre maggiori tendono i depositi raccolti nelle Casse di Risparmio, le quali riuniscono i pecuni della piccola borghesia e dell'artigianato.

Un sintomo della migliorata situazione lo troviamo ancora nel corso dei cambi. Le monete più pregiate dalle cupidie raggiunte nei primi giorni del luglio scorso sono scese a circa 133 per la sterlina, a 27,40 per il dollaro. È migliorata si manifestano le quotazioni di tutti i titoli, sia di Stato che privati.

Altri importanti indici ne dicono con sicurezza che il miglioramento continuerà con progressione notevole. Il raccolto del grano sarà abbondante, assicurando all'Italia un tranquillo rifornimento, e l'avvenuta copertura delle forti importazioni verificatisi nel primo semestre dell'anno corrente, dà un fondamento all'attesa di un andamento dei cambi più favorevole.

Un comunicato ufficioso sulla situazione finanziaria diramato in questi giorni conclude che, sia per il minor bisogno di rifornimenti dall'estero, sia per il maggior sviluppo di esportazioni essenzialmente italiane, quali ad esempio la seta natu-

rale e la seta artificiale, è da attendersi un miglioramento nella bilancia dei pagamenti internazionali, con tutte le ripercussioni favorevoli che questo può avere sul mercato finanziario.

Le giornate che hanno preceduto la chiusura delle Borse nel periodo delle vacanze di Ferragosto danno la migliore impressione. Il punto morto è sorpassato e i fattori dell'ottimismo aumentano e si rianalizzano coi provvedimenti ultimi nei riguardi dei titoli al portatore, con la facilità relativa dei rapporti di fine luglio che tanti timori avevano suscitato. A questo si aggiunga la speranza creata dalle voci che circolano insistenti di una non lontana riduzione del tasso ufficiale dello sconto e le previsioni assai migliori sulle disponibilità di capitali per la prossima liquidazione.

La Borsa ha chiuso le sue porte per le vacanze di Ferragosto in una situazione che si può definire, senza riserva alcuna, assai sana ed in una atmosfera orientata ad un giusto ottimismo.

I valori.

Nel corso dei titoli di Stato rileviamo che la Rendita 5,50 per cento da 64,50, come notava negli ultimi giorni di giugno, è passata a 77, e il Consolidato 5 per cento che aveva toccato il prezzo di 82,90 è risalito a 94,50.

Altrettanto fiducioso fu, nei giorni che precedettero la chiusura delle Borse, il contegno dei valori privati.

I titoli industriali hanno seguito un andamento di generale rialzo. È naturale che più di tutti, i valori speculativi abbiano reagito, poiché ad essi il ribasso aveva inferito i suoi colpi più forti. E con questi, i titoli cominciarono hanno avuto gli aumenti di prezzo di maggior rilievo.

La cronaca ci completa coi confronti che emergono dalle quotazioni raccolte nello specchio seguente:

	Prezzi di chiusura giugno	Prezzi di chiusura luglio	Prezzi di chiusura 7 agosto
Rendita 5,50 %	77	77	94,50
Consolidato 5 %	82,90	82,90	94,50
Banca d'Italia	1500	1700	1820
Banca Commerciale	1500	1600	1720
Credito Italiano	650	680	700
Meridionali	780	790	795
Mediobanca	380	385	395
Imb. Rom. e Venet.	530	535	545
Albaniana	780	740	755
Credito	340	315	365
Comunicazioni	6000	5800	6000
Torino	430	780	825
Venezia	410	350	425
Valentino	270 ex	280 opt	318
Torino stampati	1380	1200	1385
Monte Napoleone	180	185	195
Obblig. Az. S. S. S.	210	185	205
Obblig. Az. S. S. S.	400	720	805
Castellani	410	380	385
Sole	390	270	305
Torino Sordani Bergamoni	150	380	385
Landini Targhini	430	400	435
Uva	380	280	318
Montecatini	270	284	285
Stresa	430	384	445
Finis	454	484	545
Stresa	154	140	151
Terzi	600	600	600
Comanche Vianini	1800	1500	1705
Edison	780	780	800
Sole (Sordani Bergamoni)	150	140	150
Uva	150	116	124
Firilli & C.	1100	1040	1120
Banella Ferrarini	650	580	650
Montecatini	180	180	175
Prodi Reuter	530	530	540
Mediobanca Italiana	240	218	255
Imb. Zanchetti	570	540	585
Lepore Lombardi	620	600 ex	614
Edison	600	600	601
Edifon	—	510	600
Report, Italo-Americana	840	740 ex	805

I cambi.

Il miglioramento e la stabilità alla quale si spera di esser giunti, risulta dal tabellino sotto riportato:

	27 giugno	28 luglio	7 agosto
LIRE ITALIANE			
per un dollaro	28,50	27,41	27,50
una sterlina	138,00	135,10	135,70
100 franchi francesi	138,00	135,10	135,70
100 franchi belgi	127,75	126,27	124,00
100 franchi svizzeri	160,40	155,40	158,90

28 agosto 1925.

G. P.

Proteggete il vostro denaro

contro perdite e furti munendovi di

TRAVELLERS' CHEQUES

(ASSEGNI PER VIAGGIATORI)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Pagabili anche presso i principali alberghi

OPUSCOLO SPIEGATIVO A RICHIESTA PRESSO LE FILIALI DELLA BANCA

G. B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



La perla dei Cappelli

Casa moderna · fondata nel 1906

ALESSANDRIA D'ITALIA



Possedete un' Auto? una Moto?

L'opuscolo "LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA dell'AUTOMOBILE".

Il nostro opuscolo ormai tradizionale.

Se v'interessa conoscere come potete evitare molte riparazioni, se volete apprendere quali sono le cause che determinano gli inconvenienti al motore ed allo chassis; se volete soprattutto che una razionale lubrificazione assicuri il perfetto ed economico funzionamento della vostra automobile insieme ad una eccellente manutenzione: chiedeteci questo opuscolo che vi sarà inviato gratis e franco.

Ecco quanto fa per voi!

Tre edizioni 1925: la Tabella "Guida di Lubrificazione", l'opuscolo "Lubrificazione Scientifica dell'Automobile", l'opuscolo "Lubrificazione Scientifica della Motocicletta".

LA "GUIDA DI LUBRIFICAZIONE".

La trovate esposta all'interno del locale di ogni Rivenditore di Gargoyles Mobiloil (ovunque notate una targa Gargoyles Mobiloil) essa gli permette di indicarvi, senza perdita di tempo e con la competenza del più vecchio ingegnere specializzato nella lubrificazione, qual è la gradazione di Gargoyles Mobiloil scientificamente appropriata alla vostra macchina.

Questa Guida significa che la lubrificazione della vostra macchina non è affidata al caso, ma alla riconosciuta competenza in materia di lubrificazione della Vacuum Oil Company.

Consultate questa Guida - essa è la protezione della vostra macchina.

L'opuscolo "LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA della MOTOCICLETTA".

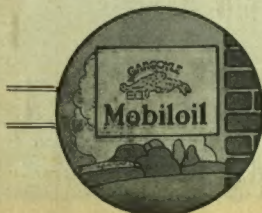
Il vero breviario del motociclista!

Contiene:

ogni possibile indicazione pratica sulla lubrificazione razionale della motocicletta;

l'esposizione della causa dei principali inconvenienti che si possono verificare ed i loro rimedi.

Scriveteci oggi stesso per una copia che vi sarà inviata gratis e franco.



VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

Sede Sociale - GENOVA, Via Corsica 21

AGENZIE E DEPOSITI: Ancona - Bari - Bologna - Borgo Panigale - Cagliari - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Macerata - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Sampierdarena - Termini Imerese - Torino - Trieste - Tripoli - Venezia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 33. - 16 Agosto 1925.

Questo numero costa Tre Lire (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA STAGIONE DELLA BAGNATURA.



UN GRAZIOSO QUINTETTO SULLA SPIAGGIA.

LA SETTIMANA

Le dimissioni di Orlando. - La corsa alla morte.
L'orchestra di Saint Quentin.

Stamani presto, che dovevo scrivere queste note, sono disceso al Caffè Vanni, che sarebbe come l'Aragno o il Campari di Coreglia...

Coreglia è il paese dove mi trovo (e salvo certi inconvenienti che non è il caso di raccontare al pubblico mi ci trovo bene) perché ci sono venuto a passar campagna. Coreglia degli Antelminelli, provincia di Lucca, luogo d'origine di quel figurino della tradizione «che fa i gatti» — lì fa col gesso, creda, da sbagliarsi, può vantare una colonia di villeggianti numerosa e fedele. Saremo da tre a quattrocento, tra i quali due pittori; uno pastaiista e l'altro futurista, e una trentina una quarantina di professori di scuole di tutti i gradi, con le loro rispettive e rispettabilissime famiglie... Villeggianti, si capisce subito, piuttosto da poveri cristi che da pescicani: aria pura, parlar puro, un fonografo che suona a preferenza «Un bel di vedremo» della *Butterfly* in omaggio ai Puccini, il dolce la domenica, il buccellato con l'uva passa tre volte la settimana. Religione dominante la fascista: gli altri culti sono tollerati. È detto tutto, e si può andare avanti.

Stamani dunque sono disceso più presto del solito al Caffè Vanni, e per avere, sia pure in compendio e approssimativa, l'impressione del Paese (*P* grande; l'Italia, non Coreglia) sulle dimissioni di deputato dell'onorevole Orlando, ne ho chieste alle tre persone che si trovavano nella sala.

Il cameriere, che pure porta all'occhiello la sua fede fascista, non ne sapeva nulla.

«Ah! si è dimesso? Il bravo giovane è diritto e saldo nei suoi principi politici e si tiene a giorno sulle correnti politiche europee, ma il sopraggiungere dei villeggianti sabatini e domenicali col conseguente sovraccarico di lavoro gli ha impedito di dare una scorsa ai giornali».

Un mio vicino di tavola che aveva sentito la mia richiesta non ci dette peso.

«Lo vede? È tornato al caldo. Ci voleva, per la campagna. Tutto è addietro di un mese. Le castagne qui non le meglio risoria, e se la castagna non sente il caldo...».

Di Orlando, nulla.

Un altro che era più in là al suo tavolino abituale dove la sera fa la partita, alla mia domanda ha risposto con un mugugno indistinto, al quale sarebbe troppo arduo dare una interpretazione precisa.

Sicché nessuno avendomi illuminato devo pur dire la mia, senza aver il conforto e l'appoggio di quelle autorevoli personalità che d'ordinario costituiscono l'opinione pubblica.

Per l'on. Orlando, lo dicevo l'altra volta, provo molta simpatia e molta gratitudine, ma secondo me egli ha fatto male a dimettersi.

In questo periodo, dalle ultime elezioni in poi, l'ho trovato disorientato e contraddittorio.

Quando si trattò di entrare oppure no nel listone fu incerto: prima sì, poi no, poi ancora sì. Da tepido fiancheggiatore passò all'opposizione decisa. Si lasciò indurre a cacciare le elezioni di Palermo; come capo autorevole della deputazione siciliana, come ex presidente del Consiglio, io in lui me ne sarei astenuto. Elezioni amministrative: prima che fatto politico, lotta personale, bega municipale... Meglio starene fuori. Comunemente ha parlato, ha votato, ha compiuto interamente il suo dovere, quello che egli pensava fosse il suo dovere. Ha perduto... Non c'è una ragione al mondo di andarsene per questo. La sua fiera lettera è un diversivo: non persuade. Chi non è un gregario ma un capo non se ne va quando vuole lui. Rimane, a qualunque costo, a qualunque rischio. Per andarsene, ora, è troppo presto o troppo tardi, qualunque cosa egli senta egli pensi.

Secondoché si legge in un giornale ben informato, i deputati fascisti accetteranno senza discutere le sue dimissioni: faranno male anche loro. Il Parlamento in tanto è, in quanto ci partecipano gli uomini più rap-

presentativi, in quanto ci si manifestano le più contrastanti opinioni.

Con Orlando non avrebbe dovuto abbandonare il suo posto; si accisi dovrebbero invitarlo a riprenderlo. Da un cerimoniale che sapeva troppo d'ipocrisia, si è passati a un procedere che puzza di villanata. «Se ne vada, se ne vada» se ne vada... No, quando si tratta di un uomo che ha il passato di Orlando, il valore intellettuale e morale di Orlando. Le dimissioni di Orlando, secondo me (ve l'ho detto, lui li ho cercati, ma non me ne sono potuto avere), non aggraverà, si intendono: l'accettazione di quelle dimissioni non si intende e non si approva.

Intanto, si diceva, è tornato il caldo. E farà bene, come assicurano, alle campagne, ma fa male ai cervelli.

Il che è popolare che il caldo dà alla testa, ben in questi giorni di canicola una spicata e ferace conferma nello spaventoso susseguirsi di morti volontarie. Mai forse come oggi questo sommo bene in terra che è la vita, con la sua gioia e la sua pena, col suo abbattersi e col suo tendere all'alto — è apparso così spregiato e maledetto. C'è da chiedersi se all'intento della propria conservazione non si vada sostituendo l'istinto della propria distruzione, tanta e così diffusa è la volontà di morire.

Né la gioventù, né la bellezza, né il talento — tutti gli amari inganni della prima età — sostengono questi ostinati o improvvisi marciatori alla morte. Nei luoghi più sovrastati dal sole, più sacri alle memorie, ci si uccide senza pietà. A Napoli in uno stesso giorno i suicidi son tanti quanti in altri tempi non se ne registravano in un mese. In Atene, a poche ore di distanza, si sono uccisi con la rivoltella un giovane pittore, per un litigio con la fidanzata; con la stricinia un negoziante, per cattivi affari; con l'annegarsi uno scolarone per una ramananza paterna... Una tra le ballerine più note e vezzose, per disamore d'amore (s'innamorano dunque anche le ballerine) si è precipitata dall'alto dell'Acropoli...

A Valenciennes un palombaro ha ripescato, in uno stagno, i cadaveri di due giovanetti sedicenni che s'erano gettati giù dalla riva legati ai polsi con due fazzoletti. Si uccidero perché il loro amore era contrastato dai genitori. Se avessero saputo aspettare, il consenso sarebbe venuto. Giudicarono di non potere.

L'impazienza, piuttosto che l'intolleranza assoluta e ragionata, è la spinta massima al suicidio... È infatti una impazienza di carattere opposto, ma impazienza tuttavia quella del vecchio anconitano che si inebria col liquori, trasse di tasca un coltello e si fece una piaga al petto larga e profonda, e perché la morte tardava si gettò in mare. Aveva novant'anni.

Dalla vita non aveva probabilmente nulla più da attendere di bene, ma poco più da temere di male. Era stanco: sarebbe meglio dire, era impaziente. E anticipa la sua fine.

Non ho, a bella posta, registrato la lunga serie dei suicidi per malattia giudicata o presunta incurabile: no, ho voluto menovare invece la morte di coloro il cui atto appare riceve del tutto sproporzionato alla causa. Si può concludere adunque che la gente che sembra, non dico contenta di vivere, ma rassegnata a vivere, si fa ogni giorno meno folta. Poco più di un secolo fa — se ben ricordo nel 1801 — uno scrittore registrava due suicidi avvenuti per tutto l'anno nell'intero Regno Lombardo-Veneto, e se ne mostrava sdegno tanto gli sembrava mostruoso questo disprezzo della vita.

Se noi rileggiamo le vecchie storie ritroviamo nelle antiche pagine delitti uguali e fino più sanguinosi di quelli di cui danno notizia i giornali d'oggi. Aprite una qualsiasi cronaca municipale e ci leggette elencate quasi senza sosta omicidi e senza sosta omicidi, violenze e vendette e stragi che fanno drizzare i capelli a noi men feroci e meno famigliari col sangue. I delitti vi si discutono più che loro in rispetto al frutto che ne si promettevano coloro che li compiono, e non ne ebbero; in forza di un principio utilitaristico, non di un principio etico. Ma se i facinorosi o i sicari rischiavano, quasi con indifferenza,

la tortura e il capestro, non si davano spontaneamente la morte. La vita degli altri, no, ma la propria aveva per loro un qualche peso, o perlomeno c'era una grande esitanza a sopprimersi. Oggi no; pare di no. Anche le creature più miti, le più prossime all'aurora e le più vicine al tramonto, si levano di mezzo, si gettano via.

Eppure lo svolgersi stesso della civiltà, del progresso... di quello che ci siamo accordati a chiamare in complesso con questi nomi... ha migliorato le condizioni materiali del vivere, ha reso più tollerabili tante fatiche sofferenze, ha fatto più acrate le cose, meno dura la miseria, meno frequente la fame, meno aspra la carestia... Dunque siamo innanzi a un grave fenomeno di minor tolleranza. Certe nolle hanno ceduto; certi pilastri che parevan saldi sono crollati.

Un insegnante di filosofia, autore di numerose e pregiate pubblicazioni — Georges Palante — si è ucciso l'altro ieri a Rennes; i suoi parenti ricollegano la sua fine volontaria alle teorie pessimistiche da lui professate. E sarà, ma lo scolarotto undicenne, ma la ballerinetta ventenne, ma il vecchio novantatreenne di Ancona non sapevano di filosofia. Che dunque è venuta mancando la senso religioso della vita, il sentimento di gratitudine dell'essere creato verso il creatore, le speranze e le paure del dopo la morte.

Ma certo siamo oramai più deboli, più smanziosi, più incoerenti: della vita si sentono tutti i pesi e non si apprezzano le gioie, si vedono le ombre e non le luci. Si vuol godere, soprattutto godere. È al momento che si cede di godere e si soffre, ci si sopprime. Gli altri, quelli che rimangono, si sopprimono. Gli altri, quando voi siete spariti, piangono, dovranno patire, lottare, cadere... ed eravate forse voi che dovevate sostenerli, guidarli, aiutarli a vivere. Che importa? Dopo di me il diluvio: resti chi vuol restare; io me ne vado, perché lo spettacolo non ha più attrattive per me.

«La vita è missione». Storie. Chi l'ha detta è un oltrepassato, un illuso o un fanatico. E così ci si uccide senza un rispetto a nessuno — fosse pure la madre — quasi per fare un dispetto a qualcuno — fosse pure il primo che passa.

Come ci si rimedia? Ah! questo io non so, non sapete voi. Certo occorre l'opera non di un uomo solo, la predicazione non di un solo apostolo, l'esempio non di un solo eroe. Di generazioni. Occorre insieme un ritorno e un rinnovamento. Se ne può dire che si procede, ma non che siamo diventati migliori.

Da Saint Quentin in California si telegrafa a un grande giornale — ma è vero o è una fiaba? — che alcuni condannati a morte detenuti in una prigione della città hanno costituito una orchestra, e che per volontà loro tutti i carcerati si godono i pasti quotidiani rallegrati dalla musica.

«Senza aumento nelle consumazioni» è da credere.

Che suonano mai questi morituri? *jazz band* o marce funebri, canzonette allegra? Il Misere del *Trovatore*? E perché suonano? Per dimenticare il capestro, la sedia elettrica per dir gli ai compagni? La loro vuol essere una bella una preghiera?

Mistero. Mistero. Una di queste mattine all'alba più di una porta sarà aperta... La sera i carcerati (quegli altri) si accorgeranno che manca tra le voci sonore una viola o un violino...

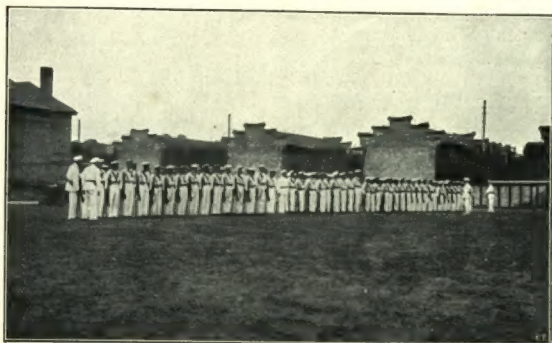
E capiranno.

Tartaglia.

NECROLOGIO.

«A Roma, il 6 corr., è morto il senatore Romano Tittori, figura assai nota negli ambienti cattolici, cugino dell'attuale Presidente del Senato. L'estinto apparteneva a una famiglia di patrioti illustri ed aveva partecipato al movimento per l'unità italiana, di cui fu uno dei capi. Uomo di bel l'ingegno e di una esemplare integrità di carattere, godeva la stima generale; e l'opera da lui seguita, di valorizzazione dell'Agricoltura romana, aveva fatto spiccare nel mondo bancario e industriale.

I NOSTRI MARINAI E I TORBIDI IN CINA.



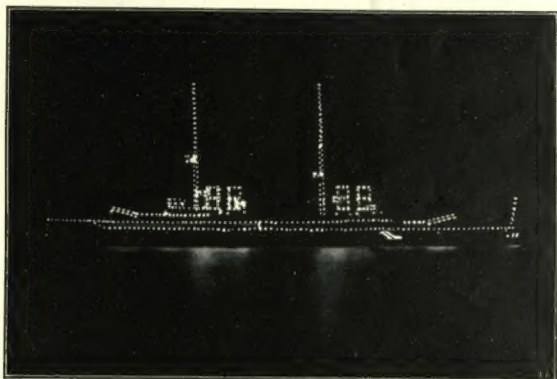
Shanghai: La 3^a Compagnia della R. Nave *San Giorgio* sbarcata e schierata.



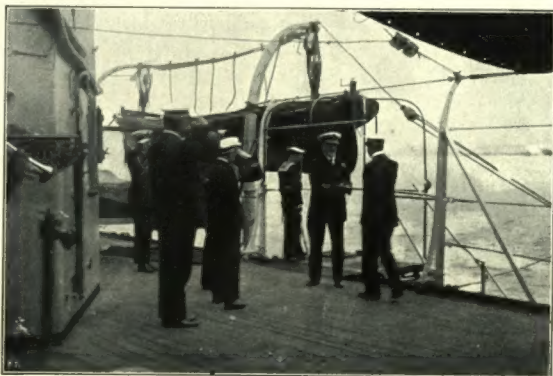
Una ronda di nostri marinai in una via di Shanghai.



Shanghai: L'entrata della centrale elettrica protetta dai marinai italiani.



La R. Nave *San Giorgio* di notte col gran paveso elettrico.



Hong Kong: L'ammiraglio inglese Everett, comandante in capo nella « Cina Station », visita l'ammiraglio italiano Conz sulla *San Giorgio*.



Shanghai: Lo sbarco dalla *San Giorgio* delle casse contenenti un aeroplano per il Battaglione italiano.

NELLA TERRA DEI VULCANI

(LA REPUBBLICA DELL'EQUATORE).

La ferrovia Guayaquil-Quito è certo una delle più incantevoli ferrovie del mondo. Fa percorrere in due giorni, con irrisuata lentezza, 476 chilometri; ma, in compenso, l'osservatore non ha tempo di annoiarsi, perché dal carrozzone può ammirare prima la sterminata piana tropicale, coperta di lussureggianti coltivi di cacao, di canna da zucchero, di caffè, di banani, ecc.; poi, con brusco distacco, la severa zona andina, coi suoi *pagos* brulli, ondulati, sconfinati, rotti, tratto tratto, da un'oasi di vegetazione esuberante, ove primeggiano, sparsi tra i ciuffi di stipa, gli *quisqui* e i calami, alti, sproporzionati, come crescevano all'epoca del carbonifero.

È tale prodigio floristico si appalesa oltre i tremila metri sul livello del mare, a due gradi circa di latitudine sud!

Per quanto l'Equatore sia un paese eminentemente tropicale per la sua postura geografica, pure non vi si coltivano solamente i prodotti propri di questa zona, ma anche quelli della zona temperata, grazie al suo vasto altipiano montagnoso la cui altitudine si eleva dal 3500 ai 5500 metri sul mare.

I principali prodotti dell'Equatore sono: il cacao, il caffè, il riso, il cotone, il caucciù, lo zucchero, l'avorio vegetale (*tagua*), la lana vegetale (*capoli*), le pelli, le *algrette*, i banani, gli aranci, gli ananasi e le frutta di ogni sorta, nonché i latticini: burro, formaggio, dato che l'allevamento del bestiame è molto sviluppato soprattutto nell'interno del paese. Nella zona temperata si coltiva il grano, l'avena, le fave, i piselli, e vi crescono bene tutti i nostri legumi.

La fertile regione agricola della costa forniva fino a pochi anni fa circa un terzo della produzione mondiale del cacao. Ora però i prosperi coltivi di cacao delle provincie di Manabì, di Los Rios, dei Guayas e dell'Oro sono funestati da due terribili malattie: una della pianta, detta *escoba de braca*, e l'altra del frutto, detta la *pete*, causata da impoverimento del suolo, e la produzione diminuisce di anno in anno.

La coltura del caffè era assai negletta, fin ad ora, appunto per il gran reddito che i piantatori ricavano dal cacao, la cui qualità gode, a giusto titolo, di una riputazione universale e che, comparativamente alla importanza della sua produzione, costituisce anche oggi il principale articolo di esportazione. Ma fu d'uopo convincersi del pericolo che si correva attendendosi alla coltivazione di un solo prodotto, tanto più che la qualità superiore del

caffè equatoriano doveva farlo rapidamente distinguere ed apprezzare nel commercio mondiale. La qualità *caracillito* è comparabile al «moka» per la scovità del suo aroma e del suo gusto.

L'incassato Calceon andino è fiancheggiato, lun-



Il «Chimborazo» (6300 metri) dal lato Est dopo un'abbondante caduta di neve.

go il suo tratto mediano e superiore, da una doppia fila di vulcani (ventidue in tutto, alcuni attivi, la maggior parte spenti), tra i 5000 e i 6400 metri di altitudine, che costituiscono i capisaldi delle due Cordigliere, l'orientale e l'occidentale.

Così accade che, ogni tanto, s'affaccino cospicue nubi a panni di zucchero, con sul vertice o una pennacchia di fumo o una calotta di neve eterna scintillante al sole.

Il più eccelso di questi giganti è il Chimborazo, alto 6300 metri; uno di quei picchi, come dice Calderon, che pare che bussino colla fronte aggrattata alle porte del cielo.

Intanto continua la sfilata di crateri maestosi: sono come rugosi punti di sutura rimasti dopo una urgente laparotomia, stata praticata sul continente arso dalla febbre, in epoca remota, certo nella età prima della corteccia terrestre quando Platone si divertiva con Proserpina a certi giochi di una grandiosa sbalorditura.

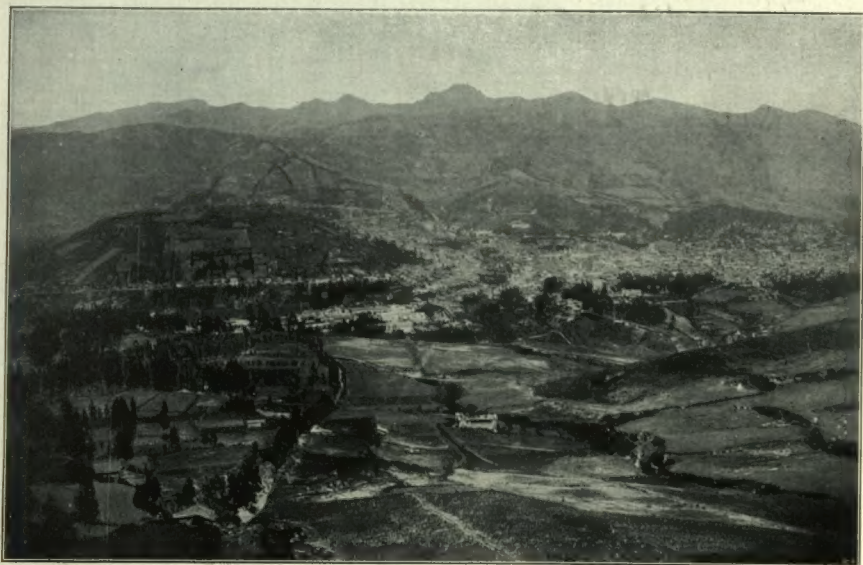
Avanziamo, ora, sul florido ed ampio petto del mostro sud-americano; proprio qui passata la Narz del Diavolo, ove la linea ferrea si arrampica snodandosi, è il cuore che assai spesso batte, a fior di pelle, il ritmo spaventoso del seismo; più su sono i polmoni, che alitano per le molte bocche e vomitano e fuma e cenere e lava, mentre verso Panama già vedemmo il capo deforme, pur esso ardente e iniquito.

Ecco il Cotopaxi (6090 m.); in lontananza non è che una matassa di sfumature grigie ed incomplete attorno ad una mole incerta, dai contorni esili, evanescenti; ma, coll'avvicinarsi, quando il sole incalza il mobile velame e lo disperde, le esigue nostre pupille non riescono ad abbracciare il gran quadro dello spettacolo.

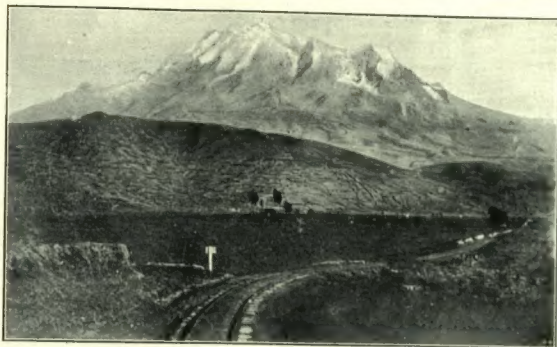
Il Cotopaxi, scrive Whimper, che assistette il 3 luglio 1880 ad una delle sue tante memorabili eruzioni, è lungi dal dar segni di decrepescenza, e continuerà, ancora per secoli, ad essere il più attivo vulcano del mondo. Anche se le immense forze compresse nel suo seno giungessero a trovare una via d'uscita attraverso ostacoli meno resistenti, come il Sangay, il Tunguragua o il Pichincha, esso rimarà pur sempre il primo vulcano dell'Equatore.

Ma il gran cono, che tante volte già fece tremare la terra e seppellì ghiacciai più vasti di quelli del Cayambe e dell'Antisana, riascuerà un giorno dello scroscio delle valanghe, coprirà il suo cratere, spegnerà i suoi fuochi, e sulle sue viscere assiderate, tenui fiocchi di neve eleveranno una cupola più maestosa e più alta di quella del Chimborazo.

Procediamo sul piastrone vulcanico: paesaggio cenere, monotono. Sul *cerros* e a ridosso delle *sierras* la prima evoluzione geologica e la degra-



Vista panoramica di Quito. - Sullo sfondo la catena del Pichincha, antico vulcano non del tutto spento (5500 metri).



Il «Chimborazo» e la ferrovia Guayaquil-Quito, che passa qui ad un'altitudine di 2500 metri.



Pittresco costume femminile.

dazione idrica lasciarono, come tracce della loro azione demolitrice e costruttrice, spaccature profonde e fiumi enormi di lava che assumono la forma di mostruosi granchi marini. Sovr'essi, in emergenza, ove la vita pastorale è una *coquetterie* naturale, nella eterna miseria del paesaggio, che si maschera di motivi bucolici, vive l'Indio, abbarbicato alla terra-madre, dominata, nel passato, da re del suo sangue.

Avvicinandoci a Quito, al panorama della terra fredda se ne sovrappone un altro meno grandioso e più familiare: nella lontananza, dominati da vertici bianchi ed inaccessibili, su graziose colline, boschi di svelti eucalipti segnalano o la residenza di sontuose dimore padronali o la entrata di opime campagne, testimoni delle fortune accumulate dai signori di Spagna col lavoro dell'Indio, schiavo e derelitto. Molti di questi signori non erano che i frati della colonia.

Appare il Panecillo e quindi la città delle Ande, Quito, «Luz de America».

Entriamo: la nostra vista è rallegrata dalla bellezza di vetuste arcate e di pietre santificate dalla pietà di un popolo che, isolato dal mondo, appuntò il suo pensiero verso il cielo.

Ciò che colpisce di più nelle vie è la moltitudine policroma degli Indio.

La ferrea oppressione esercitata dai conquistatori su questa razza, non solo dissipò per sempre in essa i miasmi della barbarie ancestrale e le tracce del mistero protostorico, ma qualsiasi velleità di reazione; e la prova è che, ancor oggi, gli Indio vivono come automi, denutriti e servi. La giustizia storica non ha nulla da perdonare a questi infelici, molto invece ai loro persecutori. Fatto strano: essi ubbidiscono tuttavia al costume autoctono di viaggiare in gruppi, come le turbe aborigene.



Una piantagione di caffè.



Un coltivo di cacao nella provincia di Manabí.

Dai finestrini della carrozza noi li scorgiamo lungo la vecchia strada maestra di Garcia Moreno: sono pennellate di rosso, di oro e di azzurro nello splendore del paesaggio, che appaiono, scompaiono e ricompaiono sulle colline bagnate dal sole.

Quando la processione giunge in città e pianta le sue tende nelle piazze e nelle vie, la fiera riveste allora il carattere di una stazione di gitani. La loro presenza è segnalata dai vivaci colori dei *ponchos* degli uomini, dai copricapo e dalle gonne delle donne.

Taluno si disgiusta davanti allo spettacolo della nudità multicolore.

Io non indago sui gusti del mio vicino, però guardo con piacere questa quieta umanità, che cammina a lato dell'altra, quasi ignorandola e senza sapere che essa rappresenta la pagina più antica della storia americana.

L'Indio conserva, a dispetto delle vicissitudini storiche, e contro l'inclemente dei conquistatori e dei padroni passati e presenti, l'immagine più viva e più genuina degli antenati. (Giovà qui ricordare che, nel 1657, Papa Paolo III dichiarò solennemente, in una bolla, che gli Indio d'America erano realmente uomini.)

Sgraziatamente, al contatto del bianco apportatore di vieti e di mali trattamenti, questa ammirabile razza di naturali, da cui sgorga, strata sui secoli e su migliaia di generazioni, ancora qualche goccia della gloriosa civiltà incasca, s'effluvia, intristisce, dirada, come avviene delle audaci graminacee salienti su per le squallide distese di lava dei *piramé*, verso le nevi eterne.

Invano, dal vasto paesaggio, la natura, sempre provvida ed amorosa madre per l'uomo, lancia il disperato suo *call of the open*; il grido di una natura da fare e di un mondo da prendere.

CASE ARABE DI TRIPOLI.



Veranda della casa dei principi Caramanli.



Atrio del Consolato di Francia a Tripoli.

Non è facile entrare nelle case arabe. Po-
trete piuttosto, oggi, senza pericolo e
senza grande difficoltà, varcare la soglia delle
moschee e calcarne i sollici tappeti persiani e
le stuoie di sparto, che penetrare nel segreto
della casa musulmana. L'arabo sente pro-
fondamente, e forse più di ogni altro popolo,
il sentimento dell'ospitalità, è vero; ma solo
raramente dischiude le porte della sua

araba, sia pure per brevi momenti, può dire
che cosa sia la casa araba e quale vita vi
trascorra la famiglia musulmana.

A Tripoli, ed in genere in tutte le città

accorge di alcune caratteristiche e sostanziali
differenze.

Mentre nel quartiere israelita, nella *hara*,
le finestre occhieggiano sulla strada munita
di inferriate, e le porte quasi sempre dischiuse
lasciano scorgere il luminoso cortile, dove le
donne preparano, in un cicaleggio continuo
e rumoroso, le vivande, o lavano i panni, o
l'impiantito; le porte e le rare finestrelle



Porta della casa Ben Mahmud.



Pannello di maloka con iscrizione.



Porta dell'Ospedale Francese.

dimora; e quando anche lo fa, il visitatore
non è ammesso mai oltre la stanza del pa-
drone — che i turchi chiamano *selamlık* e gli
arabi di Tripoli *ghurfet es saffa* — o al mas-
simo più in là del cortile centrale, sul quale
si chiudono però istantaneamente, all'avvi-
cinarsi dell'estraneo, le porte delle camere
che sono all'intorno: le camere delle donne.

Soltanto chi abbia vissuto parecchio tempo
in una città del Nord Africa ed abbia avuto
dimestichezza con notabili indigeni e, valen-
dosi di amichevoli rapporti con essi, abbia
potuto qualche volta penetrare in una dimora

arabe della costa mediterranea, le stesse case
abitano gli ebrei e i musulmani, come mus-
sulmani ed ebrei parlano la stessa lingua, e
molti costumi hanno in comune. Ma se nel-
l'esteriorità, nell'architettura, eguale sembra
l'abitazione araba e quella ebraica, guardan-
dola un po' addentro e attentamente, ci si

esterne della casa araba vi appaiono invaria-
bilmente chiuse, quest'ultime da fitte grate di
legno verde, da *gelasie* (parola non potrebbe
trovarsi più e meglio appropriata per come
risponde alla causa e al suo uso) che per-
mettono relativamente di vedere dalla casa
nella strada, ma che certo non lasciano in-
divinare dal di fuori nemmeno l'ombra di
una persona che vi sia dietro nascosta. Le
porte di queste case si aprono su piccoli an-
diti a sghembo, che celano l'interno a gli
occhi indiscreti. E mentre l'abitazione israe-
lita è sonante di voci e di risa, quella mus-

sulmana è raccolta in un misterioso silenzio.

Passate per la *hara* di Tripoli; scorgete quasi su ogni porta delle formose ebre, dalla pelle bianchissima, avvolte nei loro scialli dai chiassosi colori, coperte di metalli, di larghe medaglie d'oro al collo, di pesanti orecchini, di mastodontici bracciali d'argento ai polsi e alle caviglie, indolentemente appoggiate a gli stipiti, intente a sorridere e a rispondere alle occhiate di chi passa. Continuate la vostra strada, inoltratevi nella *darsa*, cioè nel vecchio quartiere arabo, e troverete le vie silenziose, e tutti i battenti inesorabilmente chiusi, e non il viatico di un sorriso femminile vi renderà più gaio il cammino.

Tutta la vita della donna musulmana trascorre nella casa; ed il quartiere arabo, per ciò, non è in fondo che un immenso convento, impenetrabile ai profani quasi altrettanto come l'anima araba. Orbene, vogliamo noi violare un po' rapidamente il segreto di queste case orientali di clausura?

La casa tripolina, come in genere tutte quelle d'Oriente, è costruita alla foggia dell'antica casa romana. La pianta è quasi la stessa. Chi ha visitato Pompei ed è poi riuscito ad entrare in qualche abitazione del Nord Africa, non può fare a meno di riscontrare le strane profonde somiglianze tra i due tipi di case pur tanto lontane di tempo e di luogo.

All'esteriorità della casa araba ho accen-

nato. All'interno di essa si accede dalla strada, per delle porte di legno, spesso in Tripoli abbastanza pittoresche per le cornici scolpite in marmo o in pietra, coi motivi indubbiamente graziosi delle tradizionali roselline, oppure di tralci di vite, o di arabeschi floreali o geometrici. L'andito della casa araba è sempre ad angolo retto, e a volte a più

Il cortile, quasi sempre quadrangolare — le case arabe di Tripoli non ne hanno mai più di uno, come in genere non hanno mai più di un piano — non differisce gran che dal *patio* spagnolo, che ha in comune la stessa origine moresca. Di solito, questo cortile ha su quattro lati, o su tre, ed anche su uno solo, un portico a

piantereccio, sormontato, al primo piano, da una veranda o loggiato, più o meno spazioso. Portico e veranda sono sostenuti da colonne o da pilastri di legno. Le colonne negli edifici tripolini più antichi sono di pietra locale, un calcare marmoroso rossastro che si trova in molte località, specie sul Gebel, e nei più moderni di marmo bianco importato per la maggior parte dall'Italia.

Sotto il portico e sulla veranda si aprono le porte e le finestre, queste munite di grate di ferro battuto; e quasi sempre, le une e le altre, incorniciate pittorescamente con pietra scolpita, tal volta in marmo, spessissimo con fregi di maioliche di maioli, di cui dirò particolarmente in appresso. Così disposte all'ingiro, le stanze, senza alcuna comunicazione tra di loro, non ricevono luce ed aria che dall'interno del cortile. In esse perciò il sole non penetra che raramente; soltanto una pallida luce, fresca come l'acqua, sembra colarsi dentro e colorire con infinita tenerezza le pareti, ininterrottamente.

La sensazione di dolcezza e di luce che si ha in taluni di questi cortili è veramente



Vecchia casa araba di Bebbi Scialom.

angoli retti, perchè dalla strada non si possa mai vedere, come ho già accennato, nell'interno e perchè le donne, le quali nel cortile centrale — il cuore della casa — trascorrono di solito ore e ore della giornata, possano sempre ritirarsi in tempo nelle loro stanze, quando l'uomo o qualche estraneo con lui stia per entrare.

nicazione tra di loro, non ricevono luce ed aria che dall'interno del cortile. In esse perciò il sole non penetra che raramente; soltanto una pallida luce, fresca come l'acqua, sembra colarsi dentro e colorire con infinita tenerezza le pareti, ininterrottamente.

La sensazione di dolcezza e di luce che si ha in taluni di questi cortili è veramente



Camera da letto nella casa Smiri.



Antico portale arabo in una via di Tripoli.



Cortile della casa dei Pashia.



Camera da letto in una casa araba.

fantastica. Tutto invita alla pace, là dentro. In quella immobile penombra, la bianchezza cruda delle colonne, dei muri delle volte, diventa dolce. È dell'ombra chiara immateriale, in cui nessuna immagine del mondo reale viene a mischiarsi. Forse per questo, sotto il prestigio di quel puro colore che canta sensualmente e si armonizza nell'ombra, il pensiero si isola, si astrae, e l'anima subisce una strana influenza, quasi che i vapori dell'*hashisch* l'avvolgano, la facino tutta. Ed è perciò che gli arabi in queste chiuse dimore imparano le delizie del tacere e, dinanzi ad un *summar* e alle piccole tazze del tè che fuma, riescono a trasformarsi quasi in altrettante cose.

Ma v'è dell'altro, che produce una sensazione strana e ignota in chi penetra in queste case arabe: ed è l'aroma di gelsomini, o di rose, o di sandalo che si sprigiona da per tutto. È, questo profumo, come l'anima del luogo che non finisce mai di evaporare.

In molte case arabe, nel mezzo del cortile, si leva una specie di vasca in cui a volte dorme un vetusto olivo, oppure una pianta di gaggia per mesi e mesi puntita di mille e mille occhietti gialli e odoranti, oppure una severa palma.

Questa vasca, questa pianta prigioniera nel

marmo o nella ruvida pietra, le ombre che essa disegna attorno, con una immobile precisione, sull'impiantito rivestito dalle stesse gioiose mattonelle colorate che decorano gli archi delle porte, le finestre, a volte le pareti; ecco la pura suggestiva bellezza della casa araba. Bellezza sensuale di luce, di acqua, di verde, di profumo. È qui, in questo desiderio di giardino, nel cuore misterioso e precluso della casa che sa di *urem* e di chiosiro, che le abitatrici trovano la pace, la frescura, il silenzio.

Le stanze delle case arabe — io parlo sempre di quelle di Tripoli — si rassomigliano un po' tutte. La loro forma è generalmente allungata. Tale forma — come osserva in un suo pregevole studio sull'architettura araba il prof. Ronanelli, un dotto archeologo che fu per alcuni anni sovrintendente a gli scavi e monumenti in Tripolitania — conferisce alla disposizione dell'appartamento arabo o, per meglio dire, è generalmente adoperata per ricavare dalla minore area il maggiore vantaggio possibile. Il che dimostra che la penuria degli alloggi non è un problema esclusivamente occidentale....

Ogni stanza, nelle case arabe, si trasforma, mediante sopplichi in legname, in un intero

appartamento. La stanza è a volte a vano semplice rettangolare; e ad ognuna delle due estremità si innalza una piattaforma di legno, la *sedda*, che, nascosta dai cortinaggi, costituisce il letto. Il di sotto della *sedda* forma il ripostiglio, una specie di armadio della stanza. Il centro dell'ambiente è... il salotto di ricevimento. Difatti, è coperto di stuoi, di tappeti, di cuscini.

Talvolta, invece, la stanza è a triplice vano. Il vano principale ha la forma di T, con la barra orizzontale molto lunga e l'asta verticale corta e larga. Le due estremità della prima contengono la *sedda*; la seconda, più riccamente adorna nelle pareti e nel soffitto, è il salotto di ricevimento. Altri due vani secondari sono ricavati a gli angoli tra la barra orizzontale e l'asta verticale; ed anch'essi sono divisi nel senso dell'altezza in due: la parte più bassa serve di deposito, di ripostiglio; la parte più alta accoglie altre *sedde*, altri letti.

In genere, nessun mobile superfluo, in queste stanze; e nessun gergoglio complica la calma semplicità del luogo. Dei tappeti di Smirne e di Misurata, un basso divano coperto di lana multicolore, delle stuoi di sparto e alle pareti imbiancate di calce delle mensole dipinte in rosso, in verde, in giallo, costituiscono tutto l'arredamento. In talune



Pareti e impiantito con rivestimenti di maioliche policrome.



Veranda del «patio» della casa del Caid Hassan.



Cortile con porticato della casa dei Gurgi.



Soffitto in legno scolpito e dipinto nella casa Nahum in Arba Arsat.
(Dall'alto del primo piano)



Arem nella casa dei Caramanli con l'armatura delle tende

case signorili, però, a questa semplicità spiccatamente nazionale si accoppia la banalità stridente di qualche mobile e di qualche suppellettile europea di gusto assai dubbio. Si vedono allora dei comò e degli specchi di falso palissandro, delle immobili pendole sotto campane di vetro, delle mensole dorate, delle vecchie orribili oleografie, dei vasi di vetro colorato con fasci di fiori di tela o di carta, e magari un pianoforte scordato.

L'antica civiltà europea fa di questi brutti scherzi alle ingenuità terre dell'Islam!

Soltanto in qualcuna di queste stanze si apre uno spiraglio che guarda fuori della casa, nella strada: la *muscarabìa*.

La *muscarabìa* è la nostra chiesa, solitaria che s'affaccia sulla via; finestra sbarata dalla verde *gelasia* traforata, a pochi centimetri sopra l'impiantito della stanza, in modo che la donna, accovacciata sul tappeto, possa non vista guardare di fuori ed assaporare il fresco.

La casa araba a Tripoli, come del resto negli altri paesi musulmani, ha una decorazione abbastanza caratteristica, che s'intona all'ambiente fisico ed etnico. Questa decorazione consiste principalmente nel rivestimento parietale delle maioleche policrome, nei soffitti intagliati e dipinti, nelle cornici scolpite delle finestre e delle porte, di cui ho già fatto cenno, e negli ornati moreeschi.

Le mattonelle di maioleca tengono, negli edifici di tutto l'Oriente medievale e moderno, il posto che nelle case romane, specie d'Africa, avevano i mosaici. In fondo, rappresentano lo stesso elemento decorativo, ed hanno comune la vivacità della policromia e la gaia freschezza dei motivi.

L'origine di queste maioleche è ancora piuttosto incerta. Gli artisti, rinunciando al mosaico troppo costoso e facilmente deteriorabile che adornava la casa greca e romana, dovettero, ad un certo momento, trovare qualcosa che lo sostituisse, conservandone le principali caratteristiche decorative, con la stessa colorita freschezza, e che potesse essere di facile lavatura e corrispondesse alle stesse esigenze di uno stesso clima. Le mattonelle di maioleca presentavano questi preziosi requisiti: di qui la loro grande fortuna.

È impossibile precisare da quando cominciarono ad essere in uso nei paesi musulmani. I persiani le ebbero certamente in molto onore e le esportarono, specialmente in Egitto, fin dal VII secolo. Ma sembra del pari accertato che nel XIII e XIV secolo se ne produssero anche nello stesso Egitto, e forse assai più belle di quelle persiane. Sempre ed ovunque, però, gli artefici di queste maioleche si sono attenuti alla primitiva maniera persiana, ripetendone i motivi, fondamentalmente quasi sempre gli stessi, e con le stesse tonalità di colori: fondi bianchi con arabeschi in prevalenza floreali, in rosso, in verde, in giallo e soprattutto in turchino.

I motivi sono quasi sempre gli stessi: sono dei grandi vasi con dei mazzi di tulipani, di anemoni; sono dei fasci di giacinti, di gigli, di rose; oppure delle corone stilizzate; qualche volta dei mazzi di fiori con sopra una lampada araba; a volte, infine, dei cipressi — il cipresso è per il musulmano l'albero a cui fu incatenato il demone. Il motivo floreale è però sempre il più comune; esso ha un suo

simbolo; rappresenta la preghiera che sale come un profumo fino ad Allah.

Di rivestimenti in maioleche le vecchie case di Tripoli sono notevolmente ricche, ed ancor più le moschee, tra le quali in particolare modo quella di Garamanli e quella di Gurgi. Donde queste maioleche siano venute a Tripoli, non si può con precisione affermare. C'è chi afferma che siano per la massima parte di fabbricazione italiana, portate nella città decana da velieri iberici. Altri ritiene che provengano da fabbriche dell'Oriente, che ne inondarono nel XVIII ed ai primi del XIX secolo tutto il Nord Africa. Un nobile della famiglia dei principi Gurgi, fondatori e patroni dell'omonima moschea, mi ha infine assicurato che il mirabile multicolore

trattatissimo, come ispirazione fondamentale, alla tradizione araba, ma che non riesce a celare le influenze del Seicento italiano e spagnolo. Gli artefici in Trisuliana non hanno fatto che copiare i modelli tradizionali, ripetendo, irresistibilmente attratti come sono gli arabi verso il fantastico, quei complicatissimi giochi geometrici e quei motivi floreali che si ritrovano in tutti i paesi islamici.

Non è facile seguire il disegno di uno di questi fregi, qualche volta in marmo, tal'altra in pietra, ma più spesso in stucco, in cui s'intrecciano stranamente, ma con sapienza, triangoli, losanghe, esagoni, multiformi poligoni. Si direbbe che l'artista arabo si prefigga di raffigurare in questi fantastici disegni la beatitudine delle sue estasi, la sua meditazione errante su tutti i cammini dove lo conducono le sue contemplazioni. Fermate l'occhio su una parte del fregio, ed ecco vedete sorgere, balzar fuori dall'insieme un disegno nuovo, una nuova forma rimasta fino ad allora invisibile. Guardate ancora, e l'immagine vi apparirà diversa, ed un altro disegno si sovrapporrà al primo. E così di seguito.

A volte, questi arabeschi presentano una elegante leggerezza e danno la sensazione, a chi li osserva, di grandi preziosi meriti un po' ingialliti dal tempo, che, nel gioco delle luci, pare quasi a momenti si muovano sotto l'alto del vento e misteriosamente si animino. Spesso sono un groviglio di linee geometriche. A volte la bianca fioritura si alterna anche a versetti del Corano, che ondeggiano tra intrecci di fiori di loto e di gigli scolpiti; versetti che, in qualche moschea, sono non di rado formati di trezzetti di alabastro colorato, o di vetro, che brillano allora come gemme preziose, e danno quasi la sensazione che i precetti del libro sacro siano scritti di luce.

Ultimo importante elemento decorativo delle case arabe è il soffitto di legno intagliato e dipinto.

Questi soffitti nelle case tripoline sono — come ha rilevato anche il prof. Romanelli — a casasettone, quando il vano da coprire ha una superficie limitata; più di frequente a tavole e versetti. L'intaglio simula una specie di corda lungo gli orli delle tavole, stende gli spigoli dei travetti, ne sagoma le testate, si dà forma con esse una serie di dentelli. La decorazione è essenzialmente a motivi floreali; leggeri, delicati, arabizzanti nelle forme e nel colorito lungo le superfici ristrette ed obbligate dei travetti, fastosi, confusi, con un'aria di barocco e di rococò italiano e francese, nel fondo più ampio dei casettoni, che stupisce.

Resterrebbe ora da dire come in queste case arabe della vecchia Tripoli trascorra la vita degli abitanti. Ma sarebbe, questo, compito non breve, poiché è risaputo che la casa compendia quasi tutta la vita araba, e nella casa, per la donna musulmana almeno, è racchiuso tutto il mondo. Per essa, l'orizzonte non va oltre quelle mura. Lo studio, certo interessantissimo, mi porterebbe in un vasto campo di psicologia musulmana che non rientra in quanto mi sono inizialmente prefiggendo quello di far conoscere sommarariamente una parte dei monumenti musulmani di Tripoli.

MARIO CORSI.

Le fotografie che illustrano l'articolo sono dovute allo Stabilimento fotografico Dragani.



Casa di Rebbi Nessim con decorazioni in maioleche e arabeschi.

rivestimento di quella moschea fu fatto da un architetto algerino con mattonelle fatte appositamente venire dall'Algeria.

L'arabesco è l'altro importantissimo elemento decorativo delle case arabe, per quanto a Tripoli lo si trovi largamente impiegato soltanto nelle moschee. V'è una casa, però, a Tripoli, in cui questa decorazione assume vera e propria funzione ornamentale, distendendosi sulle pareti delle sale principali, racchiudendosi in pannelli tra finestra e finestra e intorno alle porte, e lungo i quattro lati della veranda: ed è la casa dei Gurgi, cronologicamente forse la più recente delle vecchie abitazioni della città.

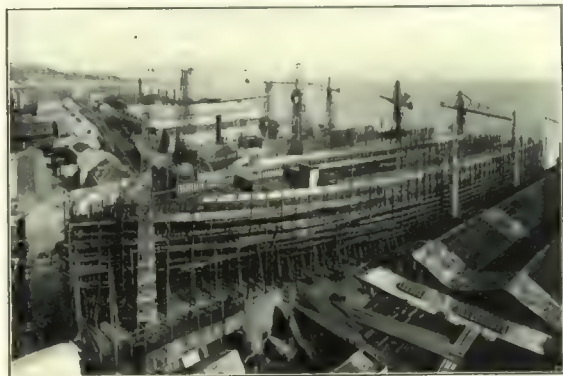
Non è il caso, parlando degli arabeschi tripolini, di risalire alle origini di questo stile ornamentale, derivato dall'arte copta, e che si riallaccia, nelle sue forme piuttosto stilizzate, talvolta un po' trite, dure, e talvolta invece più morbide e più larghe, quasi sempre in-

SALOMAGGIORE

(Provincia di Parma - 2 ore da Milano.
BAGNI - INALAZIONI - IRRADIAZIONI - FANGHI,
salsi, minerali, effervescenti per l'azione della
sua sorgente.
L'Ufficio Informazioni della Borgo Terza prende
volentieri notizie, tariffe, opuscoli, ecc.



La partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale del Carbone Bianco e del Turismo a Grenoble comprende due palazzi situati nel centro dell'Esposizione, disegnati dagli architetti Ponti e Lancia di Milano. Essi occupano un'area di oltre 1200 mq. In aggiunta nel salone del materiale ferroviario, le Ferrovie dello Stato hanno esposto due locomotori elettrici trifase e una vettura ambulante, e una ditta privata un locomotore trifase a frequenza industriale. In un apposito padiglione un'altra ditta espone una turbina idraulica di 15000 HP, la più potente che figura in tutta l'Esposizione. (Fotogr. L. Pucetti.)



Il « Roma » della Navigazione Generale Italiana in costruzione a Sestri Ponente. Sarà il più grande transatlantico della marina mercantile italiana (oltre 30000 tonnellate, 4 eliche a turbina, combustione liquida, più di 22 miglia orarie) e verrà adibito al servizio espresso di lusso per il Nord America.



Lo sbarco a Kisumu del Governatore dell'Oltregiuba Corrado Zoli. (Fot. Gatti.)



Tripoli: Lo sbarco del gen. De Bono, nuovo Governatore della Tripolitania. (Fot. A. De Vico.)



Le Bourget: Gli aviatori americani offerti all'esercito francese aspettano di partire per il Marocco. (Fot. Agence Rol.)

IL PARCO INTERPROVINCIALE PIACENZA-CREMONA-SALSOMAGGIORE.

Quando questa iniziativa, che ha ormai vittoriosamente debellato tutti gli scetticismi e superate tutte le difficoltà, si appalesse la prima volta tre anni o sono, grazie alla instancabile attività del Console Piacentino del Touring, il quale sa vedere, sentire e valorizzare come pochi le bellezze naturali del paesaggio ed è amatissimo della nostra Provincia, forse nessuno, nemmeno l'ideatore, avrebbe osato prevedere il cammino da essa percorso.

Gli è che, ove non fa difetto la volontà, e la meta che si persegue non è soltanto poesia e sogno, ma realtà pratica, il successo non può mancare: *omnia vincit amor*.

Così quello che era stato chiamato il «Giar-

dalla presenza di un quadro votivo, vuole costruito da un paesano tornato dalle Americhe, ricco di dollari e povero di salute, in omaggio alla Vergine, per la salute ricuperata.

Il cav. Rocca ha lanciato l'idea del Parco nel 1921, prendendo lo spunto dal proposito enunciato dal Comitato nazionale per la difesa dei Monumenti e del Paesaggio di favorire la istituzione di «Parchi Nazionali» per valorizzare le molte e singolari bellezze naturali sparse ovunque nel nostro Paese, e dopo una breve parentesi, per la Missione di Italianità da lui svolta in America con la Missione del Touring in unione all'on. Cappa, fu ripresa fermamente e tenacemente.

Tutto l'Altipiano, del resto, chiamato i suoi boschi e i suoi pascoli con nomi romantici e fantasmi, ha la caratteristica particolare della varietà, e le bellezze che apre via via all'occhio del visitatore sono sempre più attraenti.

Ma oltre la magnificenza del paesaggio e della vegetazione, il Parco presenta, come abbiamo già rilevato, aspetti di vario e rilevante interesse: infatti verrà destinato a banda di caccia nella parte alta e di riserva nella parte bassa.

Saranno convenientemente protette nelle riserve le specie di animali, come cervi, daini, gallinacci, ecc. minacciati di distruzione, i boschi, che la speculazione privata insidia, verranno pure validamente difesi e



Pian del Lago a 812 metri sul mare, punto più depresso dell'altipiano.

dino Pubblico della Provincia di Piacenza» oggi è il «Parco Interprovinciale Piacenza-Cremona-Salsomaggiore», ed al primo progetto di carattere esclusivamente turistico-climatico-benefico, si è venuto sostituendo un più ampio organico e complesso progetto che abbraccia problemi tecnici, artistici, stradali, agricoli ed industriali. Recentemente il progetto ha avuto l'onore di una pubblicazione sulla Rivista del Touring *Le vie d'Italia*, nella quale il «Parco» viene presentato come una istituzione caratteristica e geniale per la notevole altezza che raggiunge e per la eccezionale vastità della zona alta (oltre 20 kmq.). Una stazione climatica di media altezza e quindi un centro di villeggiatura di primissimo ordine, una meta turistica interessantissima specialmente per la colonia balneare di Salsomaggiore. A testimoniare la vergine salubrità dei luoghi, si erge sull'altipiano del Monte Moria, che costituisce la zona del Parco, un tempio miracoloso, che i montanari venerano e che la leggenda, avvalorata

L'Altipiano del Moria, ricco di foreste rigogliose e di ampi pascoli ed avvolto nel mistero della storia e della leggenda, si erge alto nella cerchia delle nostre colline a circa 40 km. dalla città (alta valle del Chero e dell'Arda nei Comuni di Lugagnano e Morfasso). Nella parte bassa vi abbondano i vigneti e i campi di grano, e nella parte alta il bosco è folto di castagni secolari, di faggi, e la vegetazione vi è lussureggiantissima. In un punto veramente caratteristico, detto «Pian del Lago» per la probabile esistenza, in antico, di un lago, la selva assume forme di un gran cerchio all'orlo del quale la foresta si alza densa di betulle e faggi quasi a formare un superbo anfiteatro.

Altre zone di interesse particolare sono il «Prato della Madonna», il «Prato del Cavallo», il «Vialone dei Castagni», il «Bosco delle Fate», dai rami contorti intrecciatisi in nodi serpentine, sui quali si ergono chiome rigogliose, quasi di femminette accomiate a festa.

migliorati. I prodotti agricoli della zona alta dell'Altipiano, che è tutta un frutteto, saranno disciplinati e utilizzati, e a cura della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, verrà tentata la coltivazione di piante nuove e rare. Tutta la plaga poi che ha comunicazione diretta e ragioni di interessi col Parco, verrà solcata da una comoda e varia rete stradale, quale l'importanza agricola della zona e il benessere di quelle sobrie e laboriose popolazioni esigono.

Gli scavi della città romana di Velleja, la Pompei dell'alta Italia, verranno ripresi attivamente e portati a compimento con sicuri notevolissimi risultati storico-artistici.

Nella stagione estiva, poi, l'Altipiano sarà la meta di quanti cercano la quiete, il riposo e la salute, ed a questo, il Comitato provvisorio ha allestito rifugi e comodi attendamenti che lasceranno presto il posto a costruzioni definitive su progetti dell'architetto Berzolla. Né è dimenticata la beneficenza, che anzi ad essa è riservato il godimento degli utili della



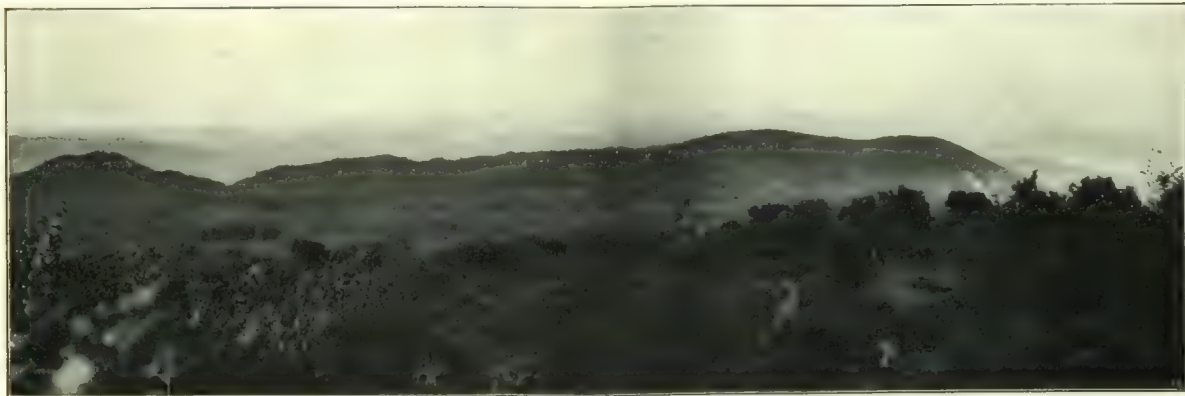
FERRO-CHINA-BISLERI

= SQUILITO-LIQUORE-TONICORICOSTITUENTE DEL SANGUE





L'anfiteatro selvosio di Pian del Lago.



Panorama generale del Parco visto dalla Vetta «Croce dei segni» a 1071 metri sopra il mare.



Un pascolo.

nobile Istituzione e la costituzione di un Villaggio Alpino o per meglio dire Appenninico, per i fanciulli del popolo e per quelli che la pietà raccoglie nelle Pie Case Cittadine.

I Piacentini amano e vivono ormai di questa loro geniale istituzione che le altre Provincie ci invidiano, e ne attendono impazienti la definitiva traduzione in atto. Per questo l'idea-

tore e coloro che lo aiutano nella nobile fatica, hanno bisogno del conforto di tutti e di larghe disponibilità finanziarie, che tutte le iniziative, per affermarsi validamente, richiedono attività e mezzi senza misura, soprattutto all'inizio.

Il cav. Rocca del resto può oggi guardare con legittimo orgoglio questa sua creatura

cresciuta, per virtù del suo lavoro, forte e rigogliosa, e compiacersi di aver arricchita la Nazione, e la sua terra in ispeciat modo, di un'Istituzione che andrà ad assumere, tra le iniziative turistiche italiane, un posto di distinzione quale le compete.

FRANCO CIVARDI.



Il Prato della Madonna che permette l'atterraggio di un aereo piano.

(Fot. Mansotti.)

LA STAGIONE BALNEARE AL LIDO DI VENEZIA.



Lo sport a vela: In mare.

(Fot. G. Sarabelli.)



Lo sport a vela: Dal Lido a Venezia, davanti alla Piazzetta.



La festa di Calendimaggio all'Excehior.

(Fot. Giacomelli.)



La nota cantante americana Miss Mary Lecos a bordo del famoso cutter da corsa «Gremona».

(Fot. G. Sarabelli.)



Lo sport nautico a motore.



SU L'ORMA D'ORO.

E diavante, nel Mondo, ne la Vita,
nel mondo, ne l'hybris, ne l'hybris,
non Te, altri che Te, lo scordi e scorgo.

Questi versi del commiato dalla Dea Poesia, ben stanno a definire l'arte di Luigi Amaro. Poesia, per lui, non è uno degli aspetti della vita, né vaga aspirazione a qualcosa d'indefinito scaturita da un'intima incontentabilità e neppure soltanto facoltà di percepire la Bellezza e di renderla in musicalità. Per lui, poesia è tutto: un modo di essere, di vedere, di sentire, di vibrare, di contemplare, di cantare: un dono di penetrazione e di trasfigurazione; la facoltà di abbracciare in una vita mille vite, di cogliere l'essenza di ciascuna e di trasfondere in ciascuna la propria. Poesia è la natura, è lo spirito, è l'uomo, è l'amore, è il dolore, è la vita, è la morte.

Strumento squisito vibrante a ogni soffio — in armonia sotto la carezza dello zeffireo, in agonia sotto la raffica squassante — è il Poeta.

Così è Poeta Luigi Amaro.

Questa sua raccolta di versi, *Su l'orma d'oro* — bel volume di 260 pagine in 8°, contenente cento trenta liriche — offre come chiusa in una prima l'immagine della sua sensibilità: mille facce, mille aspetti, ma un'essenza unica. Mille possibilità diverse di riflettere la Bellezza, ma, soprattutto, il dono divino di crearla, di esprimerla da se stesso e dalle cose, di fare bellezza con ogni materia: dalla luce impalpabile agli oggetti più usuali e più umili, dalla contemplazione interiore alle contingenze più comuni della vita quotidiana.

Il Poeta, Luigi Amaro lo è, in questo senso, veramente. Queste sue liriche vibranti tutte, senza eccezione, di un'intima sensibilità, dicono e per la eccelsità della ispirazione e persino per il modo dell'accostamento nella disposizione, il vagabondaggio incessante del suo spirito e anche quello dei suoi passi. Nessuna preoccupazione di una qualsiasi unità d'atteggiamento, in lui, e nemmeno di una materiale unità di raggruppamento che distingua e raccordi questi canti secondo i momenti del suo spirito.

Egli nota davvero « come amore spira » e le sei parti nelle quali il bel volume è suddiviso rispondono forse più a un criterio di opportunità estetica che non a una necessità di coordinamento della materia.

Il volume si apre infatti — dopo l'invocazione alla Dea, con l'ode *Gabriele d'Annunzio*, ma troveremo più innanzi l'ode *A Siena* e quella *Per la gesta dei Dardanelli* e quella *A Levanto* e i canti per Guido Gozzano e per Giuseppe De Paoli — il perfetto cossellatore di poesia che Genova perdette giovanetto.

« Come amore spira ». Accanto alla voce limpida dell'acqua e al suggerimento sottile della lampada, l'impero del *Desio* paugoso e subito dopo la serena visione d'un *Passero* posato su « La punta d'un cipresso — acuta e delicata » come « osella a la finestra — del mio studio deserto » mossi dal vento e tesa or verso un leccio « ed or verso un rosale ».

... la punta di pugnale
del bel cipresso dice:
« spera, dispera, spera,
spera, spera, dispera ».

ma il Passero che osserva intanto il Poeta
faticar sulla rima, lo canzona così:

Non tu che cerchi immobile
nel cuoio inchiodato il verso.

1. LUIGI AMARO, *Su l'orma d'oro*, Milano, Treves, L. 30.

ma 'to che sovra il vento
vola verso l'Amore,
sono la Poesia,
il Poeta e il Commento.

È difficile definire Luigi Amaro: è un pagano? un nostalgico? un malinconico? un sentimentale? Sì, egli è tutto questo ma volta a volta; sentimento, malinconia, voluttà, nostalgia e anche l'amarezza donde egli ha voluto trarre il proprio nome entrano come elementi « nella sua personalità e nella sua poesia ». Ma nessuno di questi elementi è così preponderante da soverchiare gli altri e costituire una caratteristica al temperamento del Poeta. Se dovessi dire quale atteggiamento predomini nella poesia di Luigi Amaro direi che è la serenità.

L'anima del Poeta è limpida, la sua compostezza armoniosa. Per quanto l'affermazione possa sembrar singolare parlando di un Poeta, direi che l'equilibrio è il fondo della sua natura. Un equilibrio saldo e sicuro foderato di ottimismo e di bontà. Il suo senso della vita è pagano di fronte alla bellezza.

Laudato sia chi colse le più belle
donne che mai la terra germogliò,
e ne i baci ingannando arse di stelle
questo tedio di vivere affogò. [pag. 189]



E ancora:

Non questa, che adornantesi di rose
da la Terra risorge lentamente,
Primavera, prescelgo a le nascite
gioie ch'io bramo, infaticabilmente.

Ma quella che ti fremo ne la bocca
e ti gorgoglia dentro dei miei vena
salienti per la carne non mai tocca. [pag. 48]

E così in *Ricordi d'amore alpestre*, ne *Il luogo del convegno* (pag. 47), in *Rosa di Chiostro* (pag. 54), nell'oratoria *Giacinta* (pag. 58), ne *Il drido del mandante* (pag. 217), in *A l'amico* (pag. 174). Ma non è la nota pagana quella che qui soverchia. Piuttosto è quella contemplativa della bellezza o goduta serenamente dalla sua terra di Liguria: *Martino a Paraggi* (pag. 198), *Musica di pini* (pag. 196), *Primavera* (pag. 214), *La valle* (pag. 104), *Verso l'aurora* (pag. 62) — o sentita lontano dalla patria in dolcezza sottile di nostalgia rievocatrice.

È a Parigi.

Entro l'ondosa nebbia che s'ingolfi,
sfumando le case e perdendo le strade
egli sogna la sua divina Levanto azzurra:

Io chiudo gli occhi e dentro le pupille
scorron urli di luce e guizza il sole:
Italia, Italia! Io vedo il tremolio
d'una marina e case bianche e viole.
Dolce paese chiuso tra i due capi,
che le montagne a C. spingono ne l'acqua...

È a Londra dove la nebbia

in bigio sudario il cuor mi fascia

ed egli pensa a Siena dove trascorre giorni
sereni

Siena, ne i meriggi
di viola e di rosa.

Londra risveglia nel Poeta anche la vena
umoristica, e così, nella canzone dedicata a
Marinetti egli descrive alquanto futuristicamente l'arrivo a *Folkestone*:

... Si scende.
Uccelli bianchi volano sul mare.
Oh la terra! L'inghia il treno che parte
senza segnale, rapidamente via,
tu per la compagna verde, cupa.
S'avventano alberi, prati, ed i pali
del telegrafo fan battere le ciglia.

Eccolo giunto finalmente:

Lunghi, interminati solchi dividon le case:
strade, strade, a destra a manca a razi a
cruci.

Palloncini ne l'aria a mille a mille
quante non stelle verso l'imbrunire,
morenti di tristezza:
lampade elettriche accese a mezzodì!
A quest'ora, in Italia, è un mar di luce,
un abbagliamento di sole! [pag. 114]

Il senso di smarrimento che coglie il Poeta
ignorante ancora la polipacea metropoli è
reso con grande efficacia:

Eccomi estraneo tra sette milioni di gente
a me simili a me dissimili
a me vicini a me lontani.

Egli si aggrappa, per sentirsi meno sper-
duto, all'immagine dell'amata:

O amata, dove sei?
Ma s'alzo qui tu fossi, chi ti trova
o dolce sorridente, o calma, o bianca cosa?

Per i contrasti non è tutta materica, questa lirica *Londra* è certamente una delle più efficaci del volume: viva, piena di espressione pittorica e di intima dolcezza. Lo stesso elogio vorrei estendere all'ode *L'Atlantide* (pag. 120), alla canzone *Le mummie* (pag. 124).

Ma citare tutto quello che in questo bellissimo volume ci par degno di rilievo, è impossibile. Oso dire che nessuno di questi canti è senza un suo significato più intimo e più profondo che non sia quello esteriore. Il largo spirito di comprensione del Poeta lo fa assurgere a un senso d'umanità superiore, che se ha la sua radice nella malinconia, dà però una meravigliosa fioritura di bontà. Come comprende il linguaggio delle cose e degli umili, così comprende il dolore dei poveri — poveri di beni terreni e di luce d'amore e di bontà. Ai primi vorrebbe estendere l'oro dei miliardari, ai secondi dice: meglio patirli il male che farlo. Il richiamo all'uomo *fratello mio mortale* è, in questo volume, frequente e voluto. Fraterno è il suo cuore, fraterna la soglia della sua casa ospitale dove vigila la tenerezza dei suoi, fraterna la buona terra che lo accoglierà un giorno.

Bellezza singolare di questo libro: non c'è, in esso, un solo accento di ribellione. Tutto il è proteso verso l'alto ma in atteggiamento di contemplazione, di adorazione, di glorificazione.

Poesia: ali dello spirito...

Luigi Amaro, sensibilità squisita d'artefice luminoso, l'ha intesa così.

FLAVIA STENO.

FERDINANDO MARTINI

Chi sa il gioco non l'insegni - il peggio passo è quello dell'uscio - La videra

Commedia in un atto.

Ed. Einaudi

IL VOLTO DI VIENNA

DI ITALO ZINGARELLI

L'ASINO AL BIVIO, NOVELLA DI ETTORE GROSSI.

Come quasi tutti i giorni, alle due pomeridiane precise Claudina entrò nella villa del professor Martini, suo conoscente di casa, e si diresse allo studio del segretario di lui Giulio Vidali. Questi si alzò dalla scrivania, le mosse incontro e la baciò sulla fronte con estrema compunzione.

— Impostore! — ella disse.
— Non è vero? Oggi sono patetico. Ho incontrato stamane la tua vecchia nutrice che mi ha parlato di te come di una signorina tutta dedita alle lettere e alla storia. Dica pure a chiunque risposi io — che la signorina viene esclusivamente alla villa per leggere giornali e libri ai quali prende molto diletto.

— Vui finirla?
— E fattasi seria lo interpellò a bruciapelo:

— Ti sei accorto che il professore mi fa la corte?

— Me ne sono accorto.

— Non hai altro da dire?

— Tutto dipenderà da te.

— Oh, tu non crederai ch'io voglia sposare un vecchio di sessant'anni!

Siccome egli taceva, Claudina scattò:

— Ecco gli uomini! Eccoli qui! Tu saresti anche capace di vederli di buon occhio un mio matrimonio con lui!

— Io non ho mai pensato a una storia di questo genere. È la prima volta che tu me ne parli, e io non so del resto quanto ci sia di reale.

— Va bene, — incalzò Claudina — ma ammetta la possibilità tu, insomma, mi consiglieresti il contratto!

— Io non consiglierò mai una tale sciocchezza!

— Allora — ella insinuò dolcemente — tu hai delle intenzioni...

— Mi spiego — disse lui passando allo scherzo. — Io intendo la sciocchezza che commetterebbe il professore.

Ella ripiegò con uno sfarzo le unghie che avrebbero volentieri graffiato e disse:

— Va! Non mi ami più!

— Ti amo tanto invece! E tu lo sai bene! Ma purtroppo io non sono che un povero stipendiato. Tu mi hai fatto l'onore della tua confidenza e mi hai detto che i mezzi di cui tua madre dispone sono ormai limitati. Ciò non toglie che il vostro tenore di vita sia ancora molto sfarzoso. Che cosa potrei fare di te io se non chiuderti in un modesto appartamento che sarebbe come il chiosco del tuo giardino al paragon del tuo palazzo. Tu ci languiresti come un'allodola in gabbia!

— Quando c'è l'affezione si rinuncia a tante cose!

Per un mese o due, infatti, la varietà non dispiace e ogni sacrificio è leggero. Ma dopo? Dove il denaro è scarso anche l'amore ha la giacca stinta. E addio feste allora, addio corse in carrozza, cene, danze! E dovrò essere io a scapparmi così? Giamaai!

— Sei furbo tu! Voluti il discorso e ridi!

Poi, puntandogli il dito in faccia, aggiunse:

— Bada, veh! Se qualcuno mi sposa, è finita con te!

Hai appena ventidue anni, Claudina! E sei già tanto cattiva!

Sulla porta di destra apparve il fattorino in livrea.

Il signor professore — annunciò — è sceso in questo momento.

Giulio uscì in fretta, traversò il corridoio ed entrò nello studio del suo maestro e principale professor Goffredo Martini, dal quale era stato prima chiamato.

Lei conosce — gli domandò subito il maestro — un tale che si firma « il cinico » e che da qualche tempo in qua va pubblicando scatti bizzarri su tutte le riviste letterarie? C'è qui, per esempio, l'ultimo numero della *Grande Rassegna*, con un suo articolo inaudito. Gliene leggo il principio. Lei mi dirà quindi il suo parere.

Si aggiustò gli occhiali sul naso, si lasciò i favori e lesse:

« Un giorno un asino il quale, avendo perduto l'andrea, vagava libero cittadino per le libere strade della repubblica, arrivò a un ponticello dove la grande rotabile si biforcava in direzioni quasi contrarie. Esso si fermò pensieroso come un umano qualunque che giunto a un nodo critico della sua vita, se non vuol perire di stasi, debba pur scegliere o di qua o di là. La strada che andava a manca era piena di ombre, l'altra era sferzata dal sole. Però l'asino non seppe risolversi verso l'incertezza. Allora, visti ai suoi cardì, si pose a brucarli avidamente; e così percorrendo il ciglio d'un sentiero, lungo il quale i cardì crescevano, si trovò con sorpresa nel cortile d'una cascina dove un villano, che lo vide abbandonato, gli gettò al collo una cavezza e lo trascinò nella stalla ».

— Questa favoletta — s'interruppe il professore Martini — è messa in corsivo sopra l'articolo a mo' di cappello. L'articolo comincia adesso, Ascolti!

« Che cos'è l'intelligenza, ossia la ragione? La passione che cos'è? In quale misura entrano l'azione oppure l'altra, o ambedue insieme, nelle azioni degli uomini? Noi siamo persuasi che a somiglianza del prelato animale (e si chiede venia al lettore dell'irriverenza) anche l'uomo sia guidato da cause brutte, le quali traggono al male per ogni via. E lo dimostreremo nelle righe che seguono ».

— Che ne dice, Vidali?

— Mi sembra che l'autore proceda come i rivenditori da fiera, cattivandosi il pubblico con un gioco di prestigio. Sarebbe conveniente vedere che merce ha nel sacco.

— No, no, l'articolo è buono! C'è, per esempio, stramberia, ma anche molta verità. Prenda e legga.

Qualcuno bussò con discrezione alla porta. Vidali si alzò, aprì e scivolò fuori lasciando entrare Claudina.

Il professore si tolse lentamente gli occhiali e accolse con entusiasmo la bella di ventidue anni.

— Avanti, Claudinetta! Ma non c'è bisogno di dirlo? Vi ho già detto che voi potete venire e andare a vostro piacere. Forse ch'io v'incuto ancora soggezione? State bene?

— E lei, professore, come sta?

— Prima di tutto voi dovete smetterla di chiamarmi professore! Ve lo dico sul serio, vedete! Io voglio essere soltanto un vostro amico. Intendiamoci: amico, nel senso migliore di questa parola!

— Obbedirò. Ma lei continuerà un pezzo a darmi del voi?

— Siete tanto birichina, Claudinetta! Come farò a darvi... del lei?

— Adoperi piuttosto il tu.

Egli sentì che un frutto meraviglioso era caduto nel suo panier, ma non osando credere a sé stesso interrogò con l'anima sospesa:

— Vorreste proprio considerarmi... mia figlia?

— Come figlia? — rispose Claudina come per celia. — Sono vecchia oramai.

— Voi siete semplicemente una rosa che aspetta! E perdonatemi il complimento, che non vorrebbe esser banale.

— Claudina — ella disse con un sospiro — che dovrò aspettare molto tempo!

— Siete forse troppo esigente! Chissà quali fantasie frullano sotto quei riccioli biondi! Oh, del resto, non avete torto! Siete bella, e graziosa, e colta, e avete dei diritti. A voi occorre un compagno che vi secondi, che non vi tolga dai vostri agi e anzi aggiunga ancora tanto del suo da rendersi degno delle vostre grazie. Ma fra i giovani d'oggi voi durerete fatica a trovarli. E voi... non apprezzate gli uomini maturi!

Ella aveva ascoltato con serietà la trasparente allocuzione e disse abbassando gli occhi:

— Io non ho mai pensato che l'età del ma-

rito sia un argomento rispettabile per una signorina come sei deve!

— Ma dunque, Claudinetta, se quest'uomo maturo ti fosse già e si manifestasse, voi...

— Signor professore — ella rispose col più civettuolo de' suoi sorrisi — anzitutto la prego di darmi del tu!

— Tu... tu... — egli balbettò — sei un diavolello!

E le baciò religiosamente la mano. Ella fu vergognosa con una promessa di ritorno.

Quel diavolello aveva proprio portato la rivoluzione nel cuore del professore, storico e letterato Goffredo Martini. Se non fosse stato per il riguardo eccessivo ch'egli aveva del mondo, più di una volta avrebbe superato il pregiudizio dei suoi sessant'anni con una regolare domanda ufficiale. Ma tante considerazioni d'ordine superiore gli si erano sempre parate davanti come ostacoli pericolosi, e fra queste altresì l'incertezza del successo perchè se Claudina si mostrava verso di lui gentile oltre ogni dire, non per questo egli doveva a occhi chiusi considerarsi amato fino al matrimonio. Ora invece Claudina, con un giro squisito di accorta femminilità, gli diceva che gli voleva bene, gli si offriva insomma. Egli guardò la porta che si era chiusa dietro di lei come inseguendo l'ombra e il profumo.

« Oh ben meglio — si disse — un angioletta che faccia impazzire coi suoi volteggi, a una vecchia arcigna che mi porti in casa il campamento! »

Per comprendere codesta frase che gli usciva spesso dalle labbra quando ragionava a tu per tu, è necessario sapere che il professore era rimasto vedovo e senza figli a cinquant'anni e che, sia per le sue virtù personali, sia per le vaste ricchezze che possedeva, molte donne avevano concorso via via al posto rimasto vacante. Dovendo scegliere, egli avrebbe preferito una giovane, al contrario i padri per un vero e qualche intimo amico per un altro optavano per una donna attempata e porgavano i nomi della Tizia e della Caia che sarebbero andate a pennello per lui. Siccome al mondo i sentimenti e i giudizi sono diversi, egli faceva i suoi conti in questo modo:

« Io non vedo perchè, se la Divina Sapienza ha voluto privarmi della mia antica compagna, io debba ora cavalcare, come un qualunque marzocco, la rozza della vecchiaia e non piuttosto tener per la briglia una giumenta tutta sangue che mi ricordi i miei vent'anni! »

Un conoscente gli aveva detto una volta: « Alla nostra età impalmare una ragazza sotto i trenta è una grulleria ». Ma lui di rimando: « Alla nostra età ogni giorno è prezioso; meglio un giorno di sole che cento di pioggia ».

Non ostante queste teorie e i lunghi conversari e monologhi il professor Martini era arrivato a sessant'anni vincendo innumerevoli insidie e mandando ancora alle stampe libri stimati di critica e d'arte. Ma la soglia dei sessanta era buia, e più fitte le tenebre che si stendevano al di là. Egli era giunto ad un bivio: O rinunciare all'idea d'una nuova compagna e proseguire per quella strada, forse piana e tranquilla, dove tuttavia non brillava una sola speranza; o prendere l'altra che aveva subito tanto sole e, perchè no? ne avrebbe anche avuto per sempre. Bisognava risolverlo.

In questi momenti di grande travaglio ecco piombare nella villa del professore Claudina per consultare, come lei diceva, la sua ricca biblioteca e le sue riviste. Chi avrebbe mai pensato che ella veniva invece?...

Alla luce dei fatti era adesso chiarissimo che quello era stato uno stratagemma, una finzione, un'astuzia di donna. Raggiunta una certa cordialità, ella poteva adesso, senza venir meno al riserbo del suo sesso, chiedergli di essere trattata confidenzialmente col tu. Come sono semplici le cose che paiono talvolta matasse difficili!

SU L'ORMA D'ORO

LIRICHE DI LUIGI AMARO

Una antigrafia di A. Mondini.

Venti Lira.

L'ANTICIPA - DIGESTIVA EFFERVESCENTE

Distribuzione Acquasanta S.p.A.

LABORAT. BELLUZZI - BOLOGNA

Distribuzione Acquasanta S.p.A.

Lei uscita, egli discusse a lungo sul pro e sul contro, volgendo naturalmente al primo quanti motivi contrari gli balzavano innanzi e osservando infine con molta ponderazione: «È probabile che ella sia più abbagliata dal mio nome illustre che dalla mia persona fisica. E che m'importa di ciò? Che sottigliezza son queste? La donna ama sovente per un'inezia, per un mazzo di fiori, una prova di coraggio, un elmetto sulle ventitré, e così via.» Ogni tanto però sospirava e si chiedeva: «Che dirà il mondo?»

E le ore passarono.

Il fattorino in livrea spinse l'uscio e ruppe col più grande rispetto le più profonde meditazioni.

«Avverto il signor professore che sono le cinque, la sua ora solita di passeggiare.

Gli porse il cappello e lo bastone, gli tenne spalancata la porta e s'inclinò.

Davanti alla villa Martini un bel viale si apriva diritto correndo per un buon chilometro sotto una fragranza di tigli fioriti. Ogni sera, da quando era ricominciata la tiepida stagione, il professore si spingeva, costeggiando una siepe, fino alle prime case della città e ritornava placidamente per l'altro lato. Quella sera andò più lento del solito perché aveva un cumulo di pensieri che ogni tanto gli legavano il passo. «No, no! — si disse a un certo punto, chiudendo con risolutezza un colloquio penoso. — È troppo giovane! La passione non deve ottenermi il cervello!»

Ripreso con maggior lena il cammino, si trovò presto di fianco al palazzo di Claudina, il quale si alzava a destra del viale con la sua torre fasciata di verde e i muri rosicchiati dagli anni. «Mah! — esclamò il bianco professore fermandosi a contemplarlo e ricordando le antiche feste e le allegre brigate che vi avevano convegnuto quotidianamente. — Mah! Questa seconda volta però con più vicina malinconia. E urgendogli il desiderio di veder la sua angioletta folleggiare, dovunque fosse o in cortile o in giardino, s'inoltrò nel sentieretto aguzzando lo sguardo e trattenendo il respiro. A poco a poco, senza avvedersene,

si trovò molto in là. Quando una voce lo scosse:

«Oh, il nostro Martini! Il nostro professor birbone fa la caccia, eh!»

Era la madre di Claudina che sbucava da un folto di serenelle e gli veniva incontro con espansione.

«Buona sera, signora Clotilde! — salutò lui con l'imbarazzo di chi si sente colto in flagrante.

«Mi dica la verità: quale fiera andava dunque cercando... in questa foresta?

«Eh, si guarda... si guarda!

«È in casa che si veste, — ella aggiunse con la maggior naturalezza. — È rientrata appena da un'ora, ma io scommetterei che vorrebbe tornare alla villa. Lei me l'ha stregata! Non fa che parlarmi di arte, di letteratura... Venga avanti, la prego!

L'asino si sentì la cavezza al collo e puntò le gambe.... Cioè, l'uomo grave si schermì ringraziando, ma l'amabile signora non volle saperne di complimenti e lo tirò familiarmente per un braccio. Poi gli disse:

«Non si offenda, professore, se da buona madre mi curo della mia figliola. Io non vorrei... mi perdoni, non vorrei che Claudina si fosse illusa.... Queste care ragazze sono inesperte e vanno avanti col loro sogno negli occhi. Ricevono un complimento, ed eccole a vedere un marito nella persona che l'ha fatto.... Si lusingano, si costruiscono con la fantasia un castello incantato e spesso, ahimè, succede il disinganno più amaro.... Lei mi comprende!»

Il cuore di sessant'anni vacillò, e l'asino entrò nella stalla.

«La mia età, signora Clotilde, mi vieta....

«Che dice mai! Gli anni, per lei, sono tanti segni di nobiltà aggiunti al suo nome venerato! Lei è troppo in alto sul resto degli uomini da non superare anche i pregiudizi comuni!

«Grazie.... grazie! Gli è che... si tiene sempre, è vero, di sacrificare una giovinezza! E piuttosto.... si soffre e si rinuncia!

«Che parole son queste, professore! Lei

mi fa brillare una speranza.... Tante volte io dissi alla mia figliola: «Non illuderti, perché vi sono molte gentildonne, più degne di te, che ambiscono a quella gran mente!...» Adesso, invece!...

«Signora Clotilde, io sarei felicissimo....

«Oh, che matrimonio stupendo! Freno di portarle la notizia. Dovrò andar cauta per non commuoverla. Dio mio, il cuore mi batte dalla gioia! Io ardo di vederla.... Mi permetta.... Non se n'abbia a male!...

«Anzi!... Troppo giusto! Vado anch'io. Domattina sarà qui.

«L'aspetto!

Accommiatato in sì dolce maniera egli uscì in compagnia di mille chimere.

Subito la buona madre si recò da Claudina e le tenne questo discorso:

«Il professor Martini mi ha chiesto la tua mano. Avrai dunque appagato ogni capriccio e sarai più ricca di prima. Ma siccome nella vita bisogna condursi onestamente, tu regolerai le cose tue in modo che nessuno veda, nè orecchio indiscreto carpirca una tua parola.

«Sì, mamma.

«Eh, noi si stava per cadere!... Ora la mia coscienza è a posto. Del resto tu sei tanto giovane!

Il professor Martini camminava gaudiosamente lungo il viale e non scorse il suo segretario Vidali che lo stava incrociando.

«Signor professore! — chiamò questi con deferenza.

«Oh, lei!

«Ho letto l'articolo. È proprio come lei osservava. La ragione è una parola vuota. Noi siamo burattini mossi dal filo della passione.

«Ma che cosa dice?

«Lei non rammenta forse più. L'articolo dell'asino al bivio.

«Frottole! Creda a me, frottole! E gente che scrive per mangiare! Buona sera.

C'era una panchetta poco distante. Il fidanzato professor Goffredo Martini vi ripose i suoi muscoli di sessant'anni, perché quella corsetta li aveva stancati.

ETTORE GROSSI.



CORDIAL • CAMPARI • LIQUOR



L'OCCHIO DEL VOSTRO APPARECCHIO

È l'obiettivo. A somiglianza dell'uomo che, qualunque cosa faccia, si affida sempre alla piena potenza visiva dei suoi occhi, così pure il migliore degli apparecchi fotografici funziona esattamente in subordinazione al proprio obiettivo. Quanto migliore è l'obiettivo, tanto migliori risultati potrà dare l'apparecchio e tanto maggiore sarà la soddisfazione di un buon successo. E perciò che le più grandi fabbriche del mondo di apparecchi fotografici muniscono le loro camere di **ZEISS Ikon Jena**, perché questi sono i più acuti e più validi occhi fotografici del mondo.

Scegliete un apparecchio con

ZEISS TESSAR

Luminosità 1:2,7, 1:3,5, 1:4,5, 1:6,5,

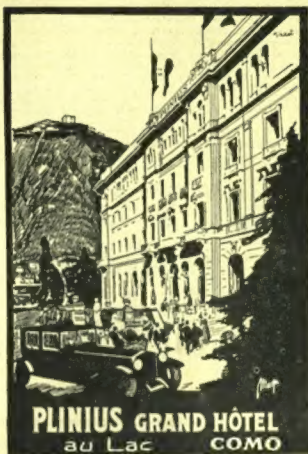
Obiettivo ideale per tutti i generi della fotografia.

Tutti i buoni Rivenditori del ramo tengono apparecchi di ottime marche muniti di obiettivi Zeiss.

Amplio catalogo "P. 522", gratis e franco spedizione a richiesta

GEORG LEHMANN

Rappresentante Generale per l'Italia della Casa
CARL ZEISS, Jena, MILANO (R), Corso Italia, 9.



PLINIUS GRAND HOTEL
au Lac COMO

Splendida posizione sul Lago
Casa di primissimo ordine

Pubbl. C. BORGHI

GELLÉ FRÈRES

PARFUMEURS-PARIS
Casa fondata nel 1826

LOZIONI-SAPONI
ESSENZE-CIPRIE
...BELLETTI...

*Nythis
Perlys*

*Ce que femme veut
Pour être aimée*

EAU DE COLOGNE-AMBRÉE

DENTIFRICI ALLA GLICERINA
I MIGLIORI

del SAZ & FILIPPINI-Viale Bianca Maria 23-
MILANO

ABBAZIA

PRESSO FIUME - STAZIONE BALNEARE DI PRIMO ORDINE

Bagni da maggio-novembre.

Sei stabilimenti balneari (anche per bambini). Spiaggia "Lido".



Prezzi per pensione completa, con corso d'acqua, da L. 45 in più:

PALACE HOTEL - HOTEL REGINA e QUARNERO - HOTEL QUISSANA - GRAND e STRAND HOTEL.

Da L. 40 in più:

HOTEL IMPERIAL e SPERANZA - HOTEL BREINER - KLUEGEL HOTEL ESPLA-
NADE - SAVOY HOTEL - HOTEL BRISTOL - HOTEL ISTRIA - PLETERSKI PENSIONE
AUGUSTA - PENSIONE FABRI.

Da L. 35 in più:

PENSIONE QUITTA - HOTEL LOUISE - HOTEL AUGUSTZ (già Pensione Loderer) -
HOTEL RESIDENZ - PENSIONE HAUSNER - PENSIONE SCHLOSSER - PENSIONE
LEDERER PARK HOTEL - PENSIONE VENEZIA - PENSIONE ROYAL - PENSIONE
SALUS - HOTEL METROPOL - PENSIONE MASCAINI.

Casa di cura da L. 45 in più:

Nuova CASA di CURA dott. LAKATOS e VILLA JEANETTE - CASA di CURA dott. MAHLER,
VILLA "AL MARE" (stante senza pensione) - CAFFÈ - PRINCIPE UMBERTO - PA-
VILLON GLACIER.

Offte Banche. Ufficio Viaggi. Agenzia vaganti letto.

Guida di Abbazia inviata in Direzione di Abbazia.

— Prospetti delle Case inviate: gli alberghi. —

Casino di giuoco **ZAMET**

In stesso atrio di Montecarlo.
10 minuti da Abbazia.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

HEINE.

Abbiamo ora un'altra traduzione che si aggiunge a quelle della onorata schiera. Non c'è da stupirsi, anzi non c'è che da compiacersi del fatto. Heine, chi non può avere la fortuna di vederlo nella sua vera luce, voglia dire nella sua lingua originale, può così ricomporsi attraverso i diversi prismi che han tentato di rifrangere il raggio. Se stupore ci provoca questa nuova traduzione è perché ci viene offerta da una donna. Parrebbe che nessun temperamento sia meno indicato a rifletter Heine

come quello femminile. Eppure ecco qua che una donna si è accinta alla ardua e parrebbe anche temeraria impresa, uscendone con onore: Heine, Poeta tradotto da Rosa Errera. Milano, Treves, L. S. Le traduzioni presentate da Rosa Errera, sebbene comprese in un piccolo elegante volume al di fuori della scelta il titolo sotto cui vanno. Sono circa ottanta componimenti tra le più brevi e le più significative del *Libro dei canti*, delle *Nuove poesie*, del *Romanzo*, delle *Ultime poesie*. Ad ogni modo la traduttrice avverte che avesse creduto troppo promette il titolo apposto al frontespizio che il suo saggio di traduzioni non ambisce a dare un'idea di quello che sia la lirica del poeta tedesco nel suo complesso e nella sua varietà. Ella ci fa

sapere d'aver intrapreso l'ardua e diletta fatica per esercizio e studio individuale e a svago dello spirito, lasciandosi condurre dalla propensione del momento e dal desiderio di evitare insieme le difficoltà che le parevano troppo gravi e i confronti che le parevano troppo pericolosi.

Prendiamo atto di questa sincerità di confessione e di questa unità di propositi, dichiarando grati alla lingua traduttrice che non ha creduto disperdere o racchiudere il frutto della sua «ardua e diletta fatica» ed ha serbato invece alla nostra gioia quelli fra i canti tradotti in cui le è parso sentire un'eco meno lontana della inimitabile poesia originale.

OTTORINO CERQUILLINI.

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F. BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Bellezza del
SENO
Il seno sviluppatosi, ricostituito, reso più sano
in due mesi solo
Pilules Orientales
Benefiche, ricostituenti, universalmente adoperate
dalla Signora e Signorine che desiderano ottenere,
ritrovare o conservare la bellezza del seno.
Le salire apertissime, la bellezza, purezza del decolleté.
Cura mai nociva alla salute, facile da seguire in
segreto, identici i risultati, identici delle imitazioni.
Bellezza le vere PILULES ORIENTALES de
J. RATHLE, pharmacien, 45, rue de Valenciennes, Paris.
Depositi: Milano: ZAMBELLI, L. & C., Carlo
Rome: A. MANFROTTO, C. 91, via di Pietra, Napoli: LAN-
CELOTTI, P. Maniglia, S. S. tutto farmacia.
Una scatola è spedita franco contro L. 18.50 addebito. Non
si fanno spedizioni singole, vengono in scatola.

I DISTURBI GASTRICI

possono benissimo evitarsi prendendo un mezzo cucchiaino di *Magnesia Bismarica*, sciolta in un poco di acqua calda, dopo i pasti. La *Magnesia Bismarica* impedisce che la sovrachia sciolta si accumuli nello stomaco, ciò che è quasi sempre la causa delle malattie dell'apparato digerente ed in questo modo assicura una buona digestione. Per certo non soffrirete mai mali di stomaco come indigestione, acidità, bruciori, ecc., se al primo segno di malessere prendete subito la *Magnesia Bismarica*, che si trova in vendita in tutte le Farmacie.

LOZIONE RIGEN-ERANTE E DEL COLORE
E DELLA FORZA GIOVANILE DEL CAPELLI
Frasco di 1/2 litro L. 12.—
CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTON
Accepi: UFFELINI & C. - MILANO - Via Broletti, 32

PASTINE GLUTINATE PER UMBRINI
GLUTINE (pastine macinate) 25% conformi T. M. 17 art. 19-19-20
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Un successo nella Profumeria!...
BOURJOIS
RUE de la PAIX
(ex Place Vendôme)
PARIS
MON PARFUM
CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI PROFUMERIE

POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perché
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

La vera grandezza
di MARINO MORETTI
Dienzi Lira.

880 metri sul mare
LEVICO TARENTINO
Il più bel soggiorno estivo
EDEN HOTEL CALIARI
2° Ordine - 21 via Vienna alla Stah. Napoli - Auto garage

NON PIÙ
CAPELLI CRIGI
CON L'
"EXCELSIOR",
la meravigliosa, innocua Lozione Risto-
ratrice di Siger Junior, ridà il colore
naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 17.— Venduti dai Profumeri
Profumeria SINGER, Milano, Gloria Primo

UNA LOZIONE RINFRESCANTE PER IL CUOIO CAPELLUTO
che s'impiega da sé stessi.

Numerose sono le persone che sanno quanto sia piacevole il cominciare la giornata con un'applicazione di Lozione Lavona. Questa lozione dà al cuoio capelluto una sensazione di freschezza che vi permetterà di sopportare più facilmente gli inconvenienti del calore eccessivo. Se voi non avete ancora provate le qualità della Lozione Lavona, procuratene un flacone e restitelo intatto dal benessere che vi permetterà di ogni applicazione. L'uso, al mattino ed alla sera della Lozione Lavona, che si trova in vendita dovunque, sarà soprattutto prezioso se avete della forfora, perché essa pulisce il cuoio capelluto, fa sparire la forfora nociva, fortifica la capigliatura, impedisce la caduta dei capelli e li rende lussureggianti e morbidi come la seta.

REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. JESQUENDES, PARIS
In vendita: Agente Generale per l'Italia: PIRELLA GÖTTSCHE & C.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatropico - Iscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

GOTTA - REUMATISMI
Gli arrossamenti più dolorosi guariscono subito
coll'ANARTROLO, Liquore Antipodico - Antireumatico.
È il rimedio più efficace e più sicuro - 50 anni di esperienza.
La bottiglia, franco di porto, L. 15.— antidoppio.
Farmacia Dott. BOGGIO - Via Broletti, 14, Torino